

## Primo maggio interclassista

*La festa sotto il segno della partecipazione*

Il Primo Maggio ritorna ad essere celebrato a Cervignano, dopo che l'anno scorso Cgil, **Cisl** e Uil nazionali hanno organizzato la Festa del Lavoro a Pordenone, scelto quale luogo simbolo della crisi industriale italiana. Ci sarà un corteo che si chiuderà con alcuni discorsi ufficiali, uno dei quali, quello conclusivo, sarà tenuto da **Iris Morassi**, sindacalista friulana da decenni in prima linea nella difesa dei lavoratori e, in particolare, delle donne.

«Il Primo Maggio a Cervignano, tra l'altro, è indubbiamente la Festa del Lavoro ma è anche un momento nel quale si ritrova una comunità intera e che, a dir la verità, va oltre gli stessi confini comunali, coinvolgendo la Bassa e il Friuli intero» riflette **Roberto Muradore**, segretario della **Cisl di Udine**.

**Qual è il messaggio sindacale centrale di quest'anno?** «Quest'anno si consolida la scelta, che come Cgil, **Cisl** e Uil friulane abbiamo fatto già qualche anno fa, di ampliare la partecipazione a più soggetti, coinvolgendo anche altre associazioni del mondo del lavoro inteso in senso lato. Oltre alla storica presenza della Cie si riconferma la presenza della Confartigianato».

**Perché questa scelta?** «È tempo che di capire che, pur nelle diversità che restano, tutto il lavoro sia esso dipendente, autonomo, parasubordinato e finanche imprenditoriale deve allearsi per far fronte alla rendita che drena risorse e a uno Stato che invece di agevolare picchia in testa i lavoratori, anche i pensionati, e quanti fanno impresa. Un fronte "interclassista" dei produttori di beni e servizi, quindi, che si opponga a una falsa economia basata sulla rendita e anche a uno Stato spendaccione e inefficace, non certamente per volontà e colpa dei dipendenti pubblici che, anzi, esigono di ritrovare credibilità e considerazione sociale».

**Gli interessi degli imprenditori sono gli stessi dei lavoratori?** «In termini generali, vista questa epoca di "capitalismo patrimoniale e di rendita", direi proprio di sì. Nel concreto delle situazioni, però, sono ancora troppi gli imprenditori che continuano a considerare i propri collaboratori solo utili strumenti usa e getta e non una risorsa da rispettare e valorizzare, tantomeno soggetti portatori di diritti».

**E la tanto voluta partecipazione dei lavoratori all'impresa?** «Da noi, in Friuli, è difficile pensare a una partecipazione regolamentata e strutturata nello specifico di aziende piccole o addirittura micro. La partecipazione, in questi casi, si concretizza negli organismi bilaterali composti da associazioni datoriali e sindacati, nella mutualità dell'insieme dei lavoratori e delle imprese. Oltre che, ovviamente, nel fatto che dipendenti e titolari lavorano ogni giorno gomito a gomito, condividendo una parte del lavoro e della fatica. Nelle aziende medie e grandi, laddove invece sarebbe possibile, si segna il passo anche a causa della crisi che, oggettivamente, ha assorbito in modo totalizzante le energie di tutti. Va però detto che la partecipazione, se reale, è anche una redistribuzione dei poteri e delle responsabilità dentro l'impresa. Questo, è inutile nasconderselo, incontra ostacoli sia negli imprenditori che in parte del sindacato. Molto meno nei lavoratori».

**Ma agli imprenditori la partecipazione conviene?** «La partecipazione "vera" è la strada non solo per dare un senso e un orizzonte alla fatica e all'impegno quotidiani dei lavoratori, ma anche perché le aziende ritornino ad essere competitive ed escano dalla crisi. La differenza, tutti dicono, è fatta anche e soprattutto dalla qualità del bene prodotto o del servizio reso, dalla ricerca e dall'innovazione. Tutte cose, queste, in capo proprio alle persone, alle lavoratrici e ai lavoratori che, quindi, vanno riconosciuti quali soggetti e non oggetti della produzione».